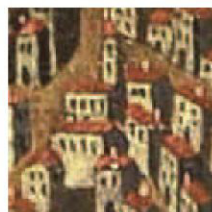
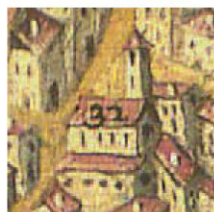


■ 24 S.^o GIACOMO DEMOLITO.■ 23 S.^o GIACOMO DEMOLITO.■ 23 S. GIACOMO DEMOLITO.³³¹■ 25 S.^o DOMINICO DEMOLITO.■ 24 S.^o STEFFANO DEMOLITO.■ 24 S. STEFFANO DEMOLITO.³³²

SCHEDA 24

BERGAMO BASSA - S. ALESSANDRO IN COLONNA

■ 32 S.^o ALESSANDRO IN COLO[...] [...]CHIA.■ 31 S.^o ALESS.^{RO} IN COLONNA PAROCCHIA.■ 31 S.^o ALESS.^{RO} IN COLONNA PAROCCHIA.

Cenni storici. La sua presenza nel borgo S. Leonardo è documentata solo dal secolo XI, nonostante la tradizione la voglia già eretta nel secolo VI, mentre gli ampliamenti ed i rifacimenti la interessarono nei secoli XV³³³-XVI-XVIII³³⁴, fino a vederla definitivamente ultimata nel 1905 con la coronazione del campanile, su cui svetta la statua della Madonna del Patrocinio³³⁵. La specifica “in colonna” è menzionata sin dal 1133: la tradizione vuole che la colonna - a cui venne decapitato Alessandro, futuro patrono di Bergamo, nel III secolo d.C. - sia la stessa posta sul sagrato, composta da diversi blocchi di epoca romana. La colonna originaria doveva essere ancora visibile nel 1575, in quanto citata nelle visite pastorali, ma l’inferriata imposta dai decreti non fu mai innalzata, per evitare di ingombrare il sagrato, mentre si preferì rimuovere la colonna e costruirne una nuova con parti di riutilizzo: infatti, la parte alta è costituita da pezzi di epoca romana, mentre il capitello, la base ed i primi due rocchi sono stati fatti costruire nel 1618. Molte fonti antiche la chiamano “Colonna del Crotacio”³³⁶ e per questo chiamano il borgo “Vico Crotacio”, finché dopo il Mille comincia a chiamarsi “Vico S. Alessandro”³³⁷. Le fonti di fine Cinquecento citano che il consorzio della chiesa provvedeva a vitto e alloggio per dodici preti, garantiva l’insegnamento musicale a venti chierici, vestiti a cadenza triennale e ospiti nel vicino collegio, e salariava due persone per le mansioni di sacrista, visto il numero elevato di funzioni che si celebravano³³⁸.

Lettura del sito sulle opere. Le piante collocano esattamente la chiesa, ma la ruotano di 180 gradi e indicano il campanile a monte invece che a valle, al fine di favorire la sua individuazione nel fitto abitato del borgo S. Leonardo. Nel primo esemplare l’esecuzione è sempre più raffinata e nitida, vista anche l’accortezza di dotare l’edificio di finestre e rosoni circolari. Negli altri due, invece, tolta la minuzia dei rosoncini non riprodotti, si noti di come le risulti addossato il corpo della vicina chiesa ed ospedale della Maddalena (30): i due alzati causeranno un’ulteriore contrazione degli spazi, fino a creare qualche dubbio sull’effettiva coerenza del tessuto urbano raffigurato rispetto alla situazione odierna. Non viene riportata la colonna bianca del sagrato, elemento simbolo del borgo, anche perché il tiburio o la torre campanaria della Parrocchiale l’avrebbero sicuramente occultata. La didascalia si diversifica solo per la lettera S di ALESSANDRO, singola per la tela nella Biblioteca e doppia per le altre due opere, che inoltre abbreviano il nome. La numerazione è sfasata di una cifra (32-31) e il numero non risulta applicato (forse caduto o illeggibile) sulla tela del Museo.

³³¹ Voce nella sezione *Le chiese demolite per la costruzione delle mura veneziane*.

³³² Voce nella sezione *Le chiese demolite per la costruzione delle mura veneziane*.

³³³ Una prima consacrazione risale al 1474, una seconda nel 1627 ed una terza nel 1739. L. Pagnoni, *Chiese parrocchiali*, *Op. cit.*, p. 30.

³³⁴ Nel 1720 si dice che la chiesa è in corso di rifacimento, tant’è che facciata e cupola non sono ancora terminati, mentre del campanile non vi è ancora “figura”. G.B. Angelini, *Op. cit.*, p. 95.

³³⁵ S. Del Bello, *Op. cit.*, p. 206.

³³⁶ Cittadino che forse risiedeva o che si fece seppellire nei pressi, ponendo un monumento (una colonna appunto) con sopra un idolo, da cui prese nome il luogo. Mario Lumina, *La chiesa di S. Alessandro in Colonna*, S. Alessandro in Colonna, Greppi, Bergamo, 1977, pp. 6/8.

³³⁷ *Ibidem*.

³³⁸ G. Da Lezze, *Op. cit.*, p. 170 e per l’elevato numero di funzioni anche G.B. Angelini, *Op. cit.*, p. 96.